Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 3: L'italiano nel Grigioni trilingue : quale futuro?

Artikel: Un raconto
Autor: Fusco, Ketty
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-58690

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

KETTY FUSCO

Herbirossa

Sì, mi chiamo proprio così. E sapete perché? Non perché ho gli occhi verdi e i capelli rossi, ma perché, al villaggio, i miei compagni di giochi mi prendevano in giro vedendo la mia testa fulva china su erbe e fiori. Sono stati loro a chiamarmi così, a me questo nome è piaciuto e me lo tengo. Mi sono sempre sentita attratta dalla natura e dal mondo vegetale, che per me non ha mai avuto segreti. Infatti, fin da piccola, avevo imparato a preparare unguenti e bevande capaci di guarire persone e animali. Questi soprattutto mi volevano bene e mi erano grati per i medicamenti che preparavo per loro. Gli adulti invece, a parte i miei genitori, i miei fratelli e qualche persona di buon cuore, anche dopo la guarigione dei loro mali grazie alle mie cure, mi guardavano con sospetto e mormoravano tra loro.

Quando attraversavo il bosco per tornare a casa, sentivo sibilare tra gli alberi una parola che suonava strana, sinistra "...str...stree...strega..."

Allora un brivido percorreva il mio corpo, perché io non ero una strega, non sapevo neppure che cosa significasse quella parola, ma pensavo che se io, le mie mani, il mio pensiero, il mio cuore erano quelli di una strega, allora era bello essere strega.

Ma a chi sto raccontando tutto questo? A voi che mi state leggendo? Forse. Ma soprattutto a quella coppia di turisti arrivati fra noi su un'automobile scoperta, che dal Ticino deve portarla a Mesocco. E io non voglio. Devo fargli una testa così, con la mia storia a quei due, devono sbagliare strada, devono sbagliare strada senza accorgersene e arrivare al pianoro della mia felicità. Sì, su quel pianoro che spazia sulla valle, da quel parapetto al quale si affacciano i giganti della montagna, rivivranno la mia storia, la storia delle streghe grigionesi, incolpate, suppliziate, bruciate vive tanti secoli fa.

È chiaro adesso il mio disegno? Sono io, quella pastorella innocua, sull'angolo con la viuzza che porta a Mesocco; e l'auto scoperta dei due turisti sta arrivando.

Ecco, io sorrido, le caprette belano, i due mi guardano e rispondono al sorriso. "Una visione d'altri tempi" lei dice e si volta a salutarmi. Ed è fatta. Non hanno imboccato la via giusta e stanno salendo verso Pian San Giacomo. Anche oggi avrò due inconsapevoli spettatori al mio dramma, un dramma a lieto fine per fortuna, un dramma che continua a ripetersi all'infinto, da secoli. Un dramma incorporeo, senza suono di parole, senza rumori o musiche, ma certamente con le loro vibrazioni nell'aria da montagna a montagna, o fra le viuzze dei villaggi o imprigionate alle gogne infisse ai muri delle case, testimoni di riti blasfemi, in nome della santa Inquisizione.

Ma che? Il presente che si mescola al passato, il passato che parla al presente, vi turbano? Vi fanno paura? Tranquilli! Continuate a leggere la mia storia. Io, intanto, con le mie capre, torno al

mio villaggio di "allora". Di quanti secoli fa? Non importa. Il tempo non lo puoi misurare, non puoi paragonarlo ad altro tempo. I miei turisti sono arrivati al grande pianoro, contemplano la valle, nell'aria pulita: povere case di pietra e legno e il castello, invece, tutto intero, e abitato, con la sua torre arrogante in un brulichio di armigeri e, nei campi, chini sulla terra, i contadini-servi. Tutto questo possono vedere, con gli occhi di un sapere antico, e me, vedono, piccolissima, che torno dal bosco, sotto il peso di un enorme fascio di erbe e fiori, e due guardie del castello mi vengono incontro con occhi feroci, mi legano, mi trascinano al centro del villaggio, mettono intorno al mio esile collo un cerchio di ferro che stringe, quasi non mi lascia respirare.

E la gente accorre. Mia madre piange disperata, mio padre contrae le mascelle come suole fare quando è molto arrabbiato. Di più non può fare, è un servo.

La catasta di legna è già pronta. Trascorrono minuti eterni e veloci come il vento. Vengo trascinata, issata sul piedistallo della tortura.

Si è creato ad un tratto un grande silenzio tutt'intorno.

La paura, l'orrore si intrecciano al senso di impotenza in un abbraccio paralizzante. Sono terrorizzata. Piccole fiamme si avvicinano caute ai miei piedi, quasi non volessero farmi male. Chiudo gli occhi, poi li riapro e guardo verso l'alto: è il crepuscolo, sta annottando dolcemente, il cielo sembra essere totalmente estraneo a questo scempio.

Non sento ancora il bruciore del fuoco. Non credo che tutto stia capitando proprio a me. Mi affido alla prima stella che tenta di sorridermi tra il fumo che sale, ignaro, a carezzarla.

Ma io sono una strega: lo dicono tutti.

"Confessa!" mi ha urlato un inquisitore.

"Lo dicono tutti" rispondo "dunque lo sono. Se amare le creature della terra, curarle, parlare con i fiori, le erbe e riconoscerne i poteri significa essere strega, allora lo sono. E ne sono fiera."

A queste mie parole, arriva perentorio l'ordine di far procedere la salita delle fiamme. Ma mentre stanno per lambirmi le gambe, invece di avvertire un dolore più forte, mi sento come sollevata, portata dolcemente verso l'alto e vedo in basso il rogo e la folla in cerchio a bocca spalancata in un "Ooh" di stupore e di liberazione.

"Ti faccio male con i miei artigli?" una voce mi chiede premurosa.

Giro la testa a fatica verso l'alto e gli occhi rassicuranti di Malvina sembrano sorridermi. Ma certo, Malvina... l'aquila dalla zampa ferita, che mi era riuscito di guarire con un'erba speciale, aveva fatto il miracolo. Era piombata giù da una cima fra le nuvole a salvarmi, a saldare quel debito di riconoscenza che sentiva di avere con me.

"Malvina, dove mi porti?" le chiedo, "Vedrai, su un pianoro intatto, fra le alte vette e la valle, dove non potranno venire a scovarti. Non ti faranno più del male". "Grazie Malvina", faccio io, con un nodo alla gola, "ma su quel pianoro io sarò sola."

"Non temere, Herbirossa, le mie ali sono robuste. Ti porterò famiglia e amici, liberi dalla schiavitù. Sul pianoro potrete fondare un villaggio felice."

E così fu per davvero.

"Chissà perché l'avranno chiamato Pian San Giacomo questo splendido altopiano?" chiede la turista al suo compagno. "Non facciamoci troppe domande" risponde lui pensieroso, "non senti tutt'intorno il respiro di un passato che si ostina ad essere presente, in questa valle di santi e di streghe?"

"Già, ma chissà poi perché siamo finiti quassù, non dovevamo fermarci a Mesocco? Ci siamo lasciati ingannare da quella pastora dai capelli rossi, giù a quel bivio. Mi era parso proprio che ci sollecitasse a proseguire."

N.B. Herbirossa e la sua storia non escono da documenti ufficiali, sono semplicemente il frutto della mia fantasia, che ha voluto offrire un lieto fine ad almeno una di quelle povere creature, vittime dell'ignoranza, dell'oscurantismo e di chi se ne serviva per costringere il popolo all'obbedienza e alla sottomissione. E mi scuso pure per qualche imprecisione geografica, che voleva soltanto conferire magia alla realtà e realtà alla magia.